



# CARLO CARRARO

## CRISI CLIMATICA, I CONTI PER USCIRNE 150 MILIARDI PER LA UE

C'è bisogno di questa cifra ogni anno per mettere a terra la transizione ecologica, spiega il professore della **Ca' Foscari**.

«Le risorse ci sono: dobbiamo cambiare il modo di investire»

di **Elena Comelli**

**O**ndate di caldo e di siccità sempre più intense e pericolose, alluvioni sempre più disastrose, dal Pakistan alle Marche, flagellano l'umanità. Le emissioni continuano a salire ma l'emergenza climatica sembra non essere colta appieno, nemmeno nei giorni della Cop 27, dove il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha avvertito i leader mondiali che l'umanità è su «un'autostrada diretta verso l'inferno climatico» e rimane un'unica scelta: cooperare o morire. Questo mancato riconoscimento dell'urgenza di agire ci costerà caro, secondo **Carlo Carraro**, professore di Economia ambientale a **Ca' Foscari** e vicepresidente del working group sulla mitigazione climatica nell'Ipcc dell'Onu.

**Stiamo andando nella direzione giusta?**

«Purtroppo no. L'attacco russo all'Ucraina ha rallentato la transizione energetica europea invece di accelerarla, come sarebbe stato logico, perché la risposta razionale a Putin è spingere a fondo proprio su quell'emancipazione dalle fonti fossili che metterebbe il Cremlino in condizioni di non nuocere. Questa era la strada indicata dalla Commissione con il piano RePowerEu per accelerare l'uscita dal fos-

sile, che è stata abbandonata. In Italia e in altri Paesi si è andati a sussidiare il consumo di gas e non credo sia stata una buona scelta. Avremmo potuto spendere esattamente la stessa cifra per abbassare invece i costi dell'elettricità, dando un segnale molto diverso». **I costi economici a cui andiamo incontro, se non limitiamo il consumo di fossili, sono altissimi: ci sono già delle stime?**

«A livello globale, considerando solo i numeri forniti dalle assicurazioni, sappiamo che già adesso i danni dell'emergenza climatica ci costano 200 miliardi di dollari, ovvero un quarto di punto del Pil globale. Ci sono vaste differenze, naturalmente, a seconda delle aree geografiche. In Europa, per ora, si parla di 11 miliardi all'anno e in Italia di 2 miliardi, quindi lo 0,1% del Pil, mentre in altre zone del globo si arriva a mezzo punto o anche a 1 punto del Pil locale. Non dimentichiamo che si tratta di numeri molto riduttivi, perché le compagnie assicurative vedono solo i danni alle cose, ma non considerano le conseguenze sulla salute umana, sul patrimonio culturale o sulla produttività del lavoro nelle aree colpite».

**E in prospettiva?**

«Ci si aspetta una crescita esponenziale di questi danni. Nello scenario tendenziale, la Bce ha stimato che al

2050 arriveremo a danni pari al 10% del Pil europeo. E questa è la stima di un organismo neutrale, non incline all'allarmismo ambientalista. Per l'Italia si tratta di passare rapidamente dai 2 miliardi di oggi a una perdita di 10-15 miliardi o anche più».

**Quanto sarebbe necessario investire per evitare il grosso di questi danni?**

«Prima di tutto bisogna chiarire che gli investimenti non si possono confrontare con i costi. I danni sono una perdita secca che ogni anno subiamo a causa degli eventi estremi, mentre gli investimenti sono una spesa produttiva, che ha delle conseguenze economiche positive e che si diluisce su un numero di anni elevato per ammortizzarla. Quindi il confronto non va fatto fra i danni e gli investimenti, ma semmai fra i danni e gli impatti di questi investimenti nel corso del tempo. In altre parole: l'investimento per mitigare l'emergenza climatica è un numero elevato, ma il costo annuale di quest'investimento è un numero piccolo. Nessuno ormai, né la Banca mondiale né la Bce, mette più in discussione che non c'è confronto fra i danni della crisi climatica e i costi per limitarla».

**Di che cifre si parla?**

«Per la transizione energetica, che è la trasformazione industriale più rile-

vante da fare per salvare il clima, servono investimenti importanti, nell'ordine dell'1,5-2 per cento del Pil globale, quindi 2.500-3.000 miliardi all'anno. Anche qui ci sono delle differenze fra chi ha deciso di arrivare a emissioni zero entro il 2050 e chi si accontenta del 2060, ma in generale questo è l'ordine di grandezza. Può sembrare una cifra spropositata, ma in realtà già oggi gli investimenti che si fanno ogni anno per le infrastrutture energetiche si aggirano sui 1.600 miliardi all'anno, di cui 800 vanno nella giusta direzione, quindi sono investimenti nelle fonti rinnovabili».

### Questa transizione, quindi, è ormai in fase avanzata.

«Certamente. Basti pensare che il 70% della nuova capacità di generazione elettrica installata ogni anno nel mondo è già da fonti rinnovabili. Non si tratta, quindi, di partire da zero, ma di reindirizzare verso le fonti verdi la metà degli investimenti attuali che vanno verso le fossili e di scalare la marcia per salire almeno a 2.500 miliardi. Un'operazione fattibile, compatibile con le dinamiche economiche normali».

### Per quanto riguarda l'Europa?

«Abbiamo pubblicato poche settimane fa uno studio molto dettagliato per il commissario Paolo Gentiloni, intitolato *A new era for Europe*, in cui si calcola che c'è bisogno di 140-150 miliardi all'anno, di cui già 70-80 vengono da investimenti privati e un'altra bella fetta di 40-50 miliardi all'anno viene dal Recovery Plan, che per il 40% dev'essere dedicato alla transizione ecologica. Alla fine dei conti, quindi, ne mancano 20-30, che possono essere ricavati dal sistema europeo dei crediti di emissione — di cui è prevista un'estensione secondo il Fit for 55 con una raccolta di maggiori risorse da parte della Commissione — oppure da un piano post-recovery, o anche da tutti e due insieme. In ogni caso non sono numeri inarrivabili, al contrario, si può fare».

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ne World Bank né Bce mettono in discussione che non c'è confronto tra i danni della crisi climatica e la spesa necessaria per limitarla

A livello globale già adesso l'emergenza ambientale ci costa 200 miliardi di dollari ovvero un quarto di punto del Pil



#### ● L'appuntamento a Cop 27

L'Un Global Compact Network Italia sarà protagonista alla Cop 27 di Sharm El-Sheikh, in Egitto, giovedì 17 novembre, quando presenterà il suo ultimo position paper «La gestione sostenibile delle catene di fornitura: tra responsabilità e opportunità per le imprese», con focus sulla riduzione delle emissioni di Scope 3, la promozione e la tutela dei diritti umani e del lavoro dignitoso, la gestione delle esternalità negative tramite soluzioni circolari. Partecipano Alessandro Modiano, direttore generale dell'attività europea e internazionale del ministero della Transizione ecologica, Enel, Edison e Carbonsink.



#### L'esperto

Carlo Carraro è rettore emerito e professore di Economia ambientale all'Università Ca' Foscari di Venezia di cui è stato il Rettore dal 2009 al 2014. È stato anche il presidente della European association of environmental and resource economists e direttore scientifico della Fondazione Eni Enrico Mattei